

CAPO V.

Schiavitù e Ritorno

Schiavitù Babilonese. — Ritorno. — Varie dominazioni. — I Maccabei.

§ 66. **Schiavitù.** — *Sedecia* fu surrogato al misero *Geconia*, ma, essendosi alleato coll'Egitto per iscuotersi dalla dipendenza Babilonese, *Nabucodonosor* tornò per la quarta volta, prese e distrusse Gerusalemme, fe' strappare gli occhi a *Sedecia*, dopo che gli ebbe in presenza trucidati i figliuoli (587); e col restante del suo popolo, le spoglie e i vasi sacri del tempio, lo portò a Babilonia.

Questi mali erano predetti dai profeti, i quali andavano chiamando i popoli ed i re a quella religione; che li aveva riuniti pel trionfo e per la prosperità. Non ascoltarono, e Dio li colpì. Nella schiavitù i profeti procurarono rimigliorare il popolo colle lezioni della sventura; i poeti tenevano vivo l'ardor nazionale, e invece di canti d'amor gl'Israeliti udivansi in flebile coro ripetere: « Presso i fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo, ripensando a te, o Sionne. »

I Babilonesi non tolsero agli Ebrei ogni diritto, anzi lasciarono ad essi giudizi proprii ed a molti anche onorificenze. *Tobia* fu provveditore del re, il quale gli fece arbitrio di andare dovunque volesse: del che il pio profittava per soccorrere i fratelli bisognosi, e la discendenza di esso rimase buona e fedele a Dio. *Ester* fu

innalzata al grado di regina; ed i figliuoli dei primarii erano educati alla corte ed istruiti a spese regie ad ogni scienza. Tra questi ebbe il primato *Daniele*, che si conservò astinente fra le delizie, fedele in mezzo all'idolatria, onde *Nabucco* il predilesse, ed ebbe da lui la spiegazione dei sogni, inintelligibili a' suoi Caldei, e lo istituì capo dei sapienti di Babilonia.

Nè per questo *Daniele* adulava alle ingiuste pretese ed all'orgoglio di *Nabucco*, ma serbava la fede de' suoi padri, talchè ogni giorno affacciandosi al balcone della sua camera, volto a Gerusalemme, sospirava e gemeva innanzi a Dio e lo supplicava a rendergli la patria; il che avvenne quando *Ciro* s'impadronì di Babilonia, poichè allora questo conquistatore non solo permise che gli Ebrei tornassero in Giuda, ma ancora loro diede mezzi per costruirsi la città ed il tempio.

§ 67. **Il Ritorno.** — La schiavitù era durata 70 anni (1) e quando il gran *Ciro* permise agli Ebrei di tornare alla patria, molti che avevano messo casa al di là dell'Eufrate e acquistati poderi, non vollero cambiare le ubertose pianure della Mesopotamia coi devastati greppi della Palestina, e rimasero. Perciò dopo quel tempo troviamo Ebrei diffusi nella Siria, nella Persia e nella Caldea.

Circa cinquanta mila persone, quasi fossero un uomo solo, tornarono a Gerusalemme sotto la condotta del gran sacerdote *Giosuè* e di *Zorobabele*, discendente da stirpe regia. Alla nuova colonia impedirono di prosperare le querele coi *Cutei*, gente trasportata colà da *Sargon* quando disertò il paese, e che mescolandosi coi nati formarono quella popolazione che chiamossi dei

(1) I settantanni della schiavitù sono computati dalla prima volta che *Nabucodonosor* venne contro Gerusalemme nel 606 av. C. fino al 536, anno del decreto di *Ciro*, che permetteva agli Ebrei il ritorno.

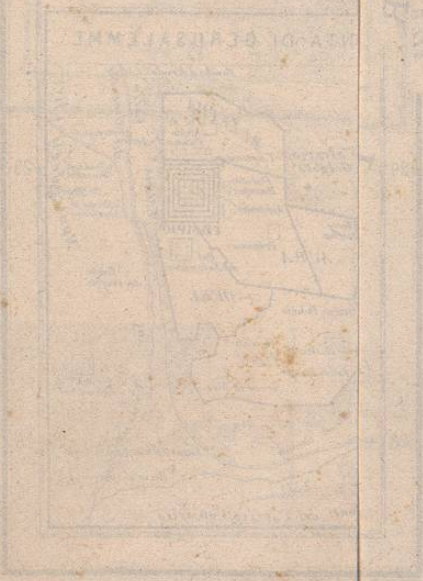
Samaritani. Questi, seguendo nominalmente la legge di Mosè, deviavano dagli Ebrei in vari punti di fede, sicchè mai non si poterono mettere d'accordo, in modo da reintegrare la comune nazionalità; anzi i Samaritani fabbricaronsi un tempio lor proprio sul monte Garizim, presso Sichem, onde i due popoli guardaronsi poi sempre con animosità ed astio.

I Samaritani adoperarono ogni arte perchè il tempio e la città di Gerusalemme non fossero ricostrutti, ma non riuscirono; ed il nuovo tempio, sebbene non pareggiasse il primo, ebbe la fortuna ancor più invidiabile, come allora profetava Aggeo, di durare fino al tempo del Divin Salvatore.

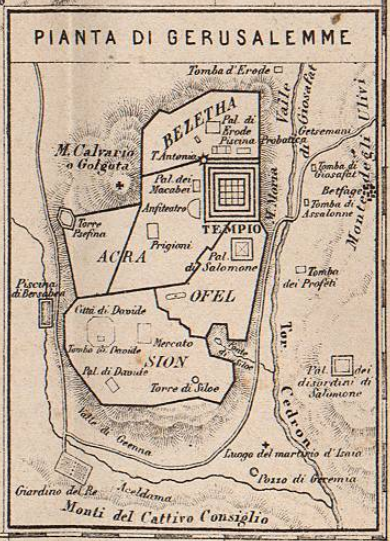
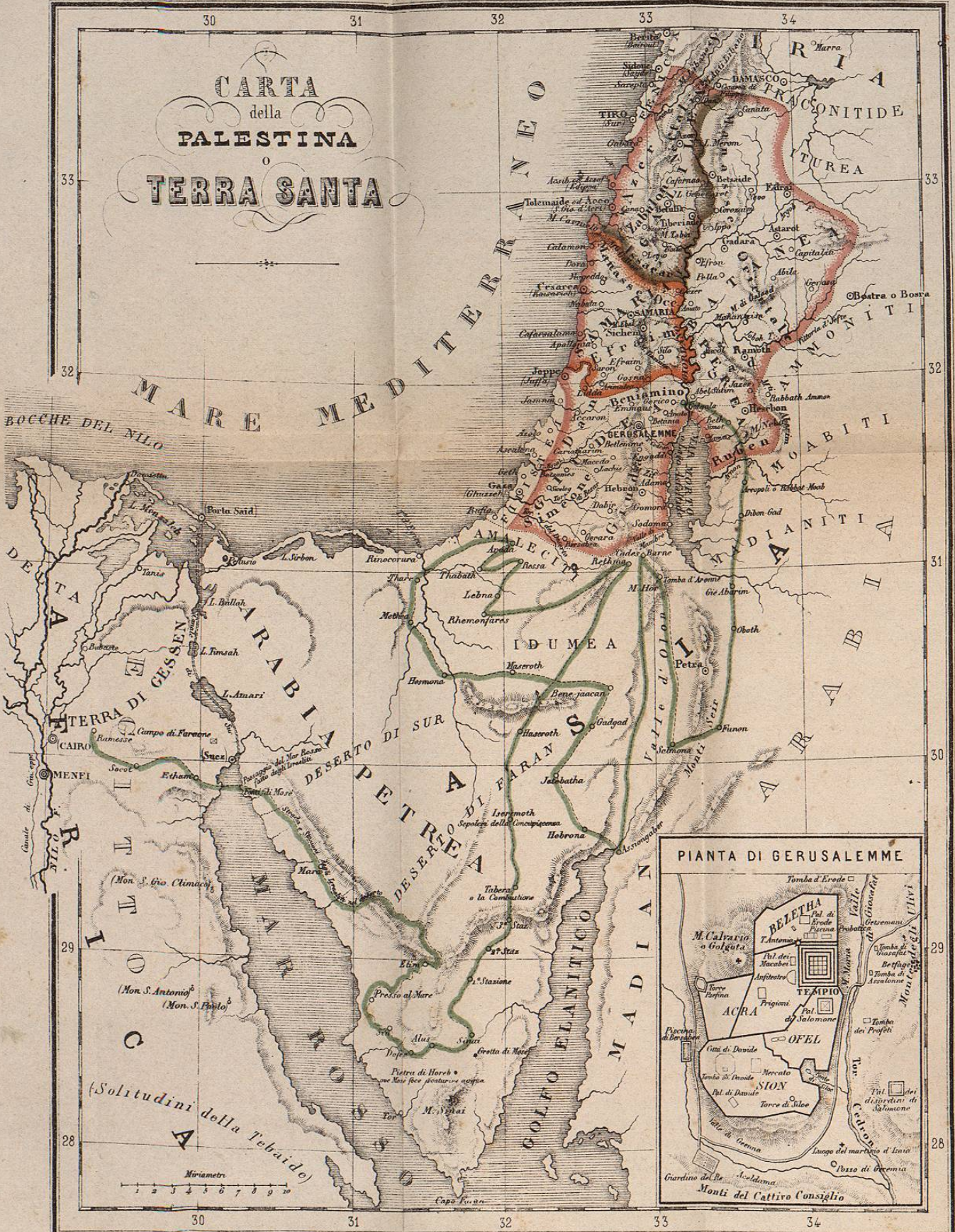
Altri Ebrei successivamente torpati da Babilonia con *Esdra* prima, e poi con *Neemia*, fecero accrescere di molto il numero dei rimpatriati. Esdra dandosi a ripristinare la legge di Mosè, caduta in dimenticanza od in mal uso, raccolse tutti i libri della Bibbia, e nel trascriverli sostituì all'antico carattere Ebraico, il Siriaco, allora più conosciuto; tolse di mezzo le profanazioni del culto e lo regolò secondo l'antico costume; ed il popolo ammaestrato dalla sventura, consolidò la speranza nel Redentore promesso dai profeti.

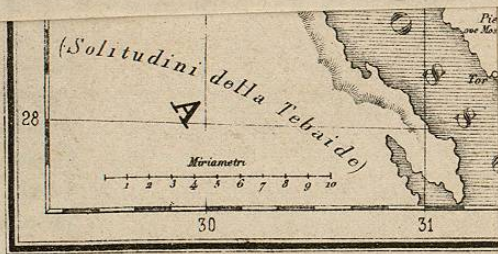
Quantunque la legge Mosaica si fosse conservata integra, pure in 70 anni di servaggio l'avevano alterata non poco nell'applicazione, e di qui data l'origine di varie sette, che s'introdussero, e che coll'avversarsi l'una l'altra arrecarono tanto danno alla nazione. Le quattro principali furono quelle degli Esseni, de' Farisei, de' Sadducei e degli Scribi o dottori.

§ 68. **Varie dominazioni.** — I Persiani finchè dominarono in Asia conservarono pace agli Ebrei, ma Alessandro Magno, vinto Dario, fatto despota di tutto



CARTA della PALESTINA o TERRA SANTA





TORINO

l'Oriente, dopo la presa di Tiro, venne sdegnato contro Gerusalemme, e l'avrebbe nuovamente distrutta se non l'avesse placato *Iaddo*, sommo Sacerdote. La dominazione persiana durò dall'an. 536 av. Cr. fino all'anno 332 av. Cr., cioè per più di due secoli. Dopo Alessandro la Palestina cadde sotto il dominio del re d'Egitto Tolomeo Sotero, il quale trasferì un gran numero di Ebrei in Alessandria, e di là per l'Africa fino a Cirene ed in Etiopia.

Gli Ebrei rimasero sotto la dominazione dei re d'Egitto per un secolo intiero. Da principio godettero molta tranquillità ed ebbero il favore di quei principi, onde molti giudei si trasportarono ad Alessandria, dove Tolomeo Filadelfo per amcarseli fece eseguire una traduzione della Bibbia in greco (1). Ma Tolomeo Filopatore, avendo voluto penetrare nell'interno del santuario del tempio di Gerusalemme, ed essendone stato dal Signore castigato; cercò ogni modo di perseguirli opprimendoli crudelmente. Filopatore morendo lasciò il regno al figlio Epifane, il quale aveva appena cinque anni. Antioco il grande, re di Siria, colta quest'occasione propizia di ridurre sotto la sua signoria tutta la Palestina, a cui sempre i suoi antecessori avevano aspirato, si mosse coll'esercito, ed impadronitosi di Samaria, e di altre provincie, fu accolto anche in Gerusalemme.

Caduti sotto l'obbedienza di Antioco, gli Ebrei dovettero molto soffrire; ma furono sempre governati dai loro grandi sacerdoti, assistiti da un Sinedrio.

(1) Tolomeo Filadelfo si fece mandare dal sommo Sacerdote Eleazaro il testo della Legge e sei uomini d'ogni tribù capaci di tradurla dall'ebraico in greco. Quando l'opera fu compiuta, Demetrio Falereo bibliotecario del re adunò tutti gli Ebrei di Alessandria, e letta loro la traduzione alla presenza dei settantadue interpreti, questa venne approvata. Tale traduzione è conosciuta sotto il nome di *Testo dei LXX*.

Un'imposizione generale serviva a mantenere il tempio, che perciò salì a grande ricchezza, e quindi da una parte faceva ambita la carica di sommo sacerdote, che non più al merito si attribuiva, ma compravasi a oro; dall'altra eccitava di cupidigia dei re Siri, tra cui Seleuco Filopatore, successore di Antioco, il quale invaghito dei grandi tesori riposti nel tempio, mandò Eliodoro per rapirli, ma come il sacrilego volle entrare, venne respinto da un miracoloso guerriero.

Antioco Epifane, successore di Seleuco, valendosi delle discordie avvenute tra i sommi sacerdoti (an. 168 av. Cr.), s'impadronì di Gerusalemme, trucidò 40,000 cittadini, altrettanti ne vendette; immolò dei maiali nel tempio, donde portò via grandi ricchezze; poi insospettito che gli Ebrei volessero ricorrere ai Romani incendiò la città, dedicò il tempio a Giove Olimpico, e volle cancellare le memorie del culto antico sostituendovi gli Dei ed i costumi delle genti.

§ 69. I Maccabei. — Molti apostatarono, ma più si videro esempi di magnanima resistenza: parecchi fuggirono negli eremi; una madre si accontentò di perire con sette figliuoli anziché mangiare carni sacrificate; poi il gran sacerdote *Matatia* co' suoi cinque figliuoli, detti i *Maccabei*, fatto appello a tutti gli uomini di buon volere, uccise gli avversari, abbattè le are, e cominciò una guerra d'indipendenza della Giudea dalla Siria.

Accorsero i Siri, ma trovarono generosa opposizione. Antioco stesso, venuto in persona, fu vinto dai prodi ed avveduti Maccabei, i quali, ripristinati gli antichi usi, liberarono Gerusalemme e purgarono il tempio dall'abominazione, quindi si avvicinarono ai Romani, che ne accettarono l'alleanza. Ma periti i Maccabei nelle grandi lotte contro i Siri, la Palestina ricadde tributaria di

Antioco Sidete, finchè, vinto questo dai Parti tornò indipendente.

Più che mai accanite sorsero allora le lotte interne, sostenute dalle varie sette, le quali finalmente rupero ad aperta guerra fratricida, nella quale in sei anni perirono 60,000 rivoltosi, ed il regno andò sossopra.

Viveva allora il sant'uomo *Onia*, che inorridendo delle guerre fraterne, erasi ritirato nel deserto. Corsero a cercarlo, ma insorte nuove sommosse, fu lapidato. Questo pose il colmo alle iniquità degli Ebrei. Il cielo mostrò la sua collera col mandare su loro il flagello, che fu il più robusto della sdegnata destra del Signore, i *Romani*.

Alessandro Gianneo uno degli ultimi principi di Giuda, lasciò morendo due figli, *Ircano* ed *Aristobolo*, i quali litigarono a lungo pel regno. Finalmente, essendo giunto a Damasco, dopo vinto Tigrane, il Romano Cn. Pompeo, i due fratelli portarono a questo straniero la loro contesa. Pompeo udì la querela, e ne rimandò la decisione fino a che non avesse vinto i Nabatei, popoli al mezzodì ed all'occidente della Palestina. In questo frattempo *Aristobolo*, diffidando del duce romano, diede a lui motivo di combatterlo. Pompeo nell'anno 63 av. Cr. assediò e prese Gerusalemme per tradimento, si dice, dei partigiani di *Ircano*. *Aristobolo* ed il suo figliuolo minore, nominato *Antigono*, furono condotti prigionieri a Roma; la carica di sommo sacerdote e la nomina di principe degli Ebrei, fu dato ad *Ircano*; la Giudea fu resa tributaria dei Romani.

Così andava a precipizio anche il popolo di Dio. Però è singolare la posizione di esso a confronto degli altri i quali vedevano ogni generazione peggiorare dall'antecedente, e il mondo avviarsi alla rovina inevitabile,

fatale, senza che pensiero di speranza venisse a calmare gli animi accasciati; mentre invece Israele in mezzo a sì gravi disastri esterni ed interni ha tenuto viva insieme col dogma della caduta, quello della rigenerazione; anzi più saldo vi si appigliava quanto più cadeva al basso. Unica fra le antiche nazioni che conoscesse quella dottrina del progresso la quale è carattere e vanto della cristiana civiltà.

CAPO VI.

Arti e cultura degli Ebrei.

Arti — Agricoltura — Ricchezze — Cultura intellettuale.

§ 70. **Arti.** — Nella Sacra Scrittura noi troviamo antica menzione di arti che suppongono un avanzato incivilimento. A tacere la costruzione della torre di Babele e le carovane incontrate dai fratelli di Giuseppe, che dai paesi di Moab si recavano in Egitto, fin dal tempo di Abramo è accennato il danaro e l'oro lavorato, poichè ivi sta registrato che Eliezer offerse a Rebecca orecchini da valere due sicli, e braccialetti da dieci. Abimelecco poi diede ad Abramo 100 sicli per comperar un velo a Sara: con altrettanti quel patriarca acquistò il sepolcro per la sua famiglia ecc. Sapevano anche tingere la lana con varii colori e tesser la tela, poichè Giuseppe aveva una tonaca a vari colori, che destò

invidia a' suoi fratelli, e Giobbe paragona la vita alla rapidità della spola. Vediamo che nel deserto gli Ebrei si mostrarono capaci a fare lavori di getto in oro, come il vitello che adorarono, poi vasi sacri di ogni maniera in oro argento e bronzo ad uso del tabernacolo. Si richiedeva poi un'arte avanzata assai a lavorare così finamente il legno del tabernacolo ed a farne i cortinaggi.

Agricoltura. — In modo speciale però il popolo ebreo era dato all'agricoltura ed alla pastorizia. La terra promessa forniva abbondantemente ai bisogni; vive acque scorrevano dalle montagne ed abbondanti rugiade unite alle piogge di primavera e d'autunno la fecondavano. I vini erano abbondanti ed eccellenti; le api vi preparavano un miele squisito; gran quantità d'olivi davano un olio assai buono; il Giordano ed il lago di Genezaret fornivano pesci; e le praterie davano alimento a mandre numerose; sui pendii delle montagne crescevano legni preziosi specialmente cedri, e per tutto si trovavano palme, ficaje, e piante da frutta. Ora è tutt'altro, dacchè la mano dell'uomo cessò d'aiutare la natura. Ma gli Ebrei v'avevano, si può dire, fabbricato il terreno, sollevandolo con artificiali terrazzi fin alla sommità delle scabre loro montagne; e sopra uno spazio così angusto alimentarono una popolazione quale nessun popolo ebbe mai. La Palestina, poco superiore al Piemonte in estensione, aveva i suoi 7.000.000 d'abitanti.

Ricchezze. — Sterminate ricchezze radunarono i loro monarchi, e le riponevano nei tesori, secondo ancora costumavasi in Oriente. Davide tra le guerre, i tributi, il commercio, i risparmi aveva raccolto l'ingente valore di 1.248.000.000 di lire per la costruzione del Tempio. Pare che l'annua entrata di Salomone ascendesse a 46 milioni, senza contare gli appalti, nè i donativi dei re

Arabi e dei governatori delle provincie. Onde la Sacra Scrittura dice che sotto di lui, in Gerusalemme più non tenevasi conto dell'argento, tanto era fatto comune.

§ 71. *Coltura intellettuale.* — La grande immaginativa, che gli Ebrei avevano, li portava alla poesia, che per parte del sentimento non fu superata da altro popolo del mondo. Tutta la letteratura ebraica è compresa nella Bibbia, libro per intero ispirato da Dio; ma che anche considerato dal lato umano, come diceva l'insigne orientalista Jones, « contiene in sé più eloquenza, più storiche verità, più morale, più ricchezze poetiche, insomma più bellezze in ogni genere che non se ne potrebbero raccorre da tutti insieme gli altri libri in qualunque secolo e lingua composti. »

Le tradizioni rabbiniche dicono, che la lingua ebraica fu la primitiva, da Dio medesimo insegnata all'uomo e conservata dopo Babele nella discendenza di Sem e più pura nei figliuoli di Eber. Certo che essa porta il vanto di brevità e semplicità su tutte le altre, ed uno spiritualismo suo proprio la distingue, nè altra ve ne ha che più d'essa si addatti alla poesia, che abbia più immagin e che così bene come essa risponda al fine di esprimere la sacra rivelazione.

Questa favella, conservata pura fino quasi al tempo della schiavitù di Babilonia, mescolossi allora coll'idioma dei vincitori; sicchè, cessando di essere parlata, rimase puramente lingua dei libri e della liturgia. Anche la storia narrataci dalla Bibbia ha un carattere suo proprio. Mosè non si ferma come gli altri scrittori antichi in commenti e spiegazioni, che lusinghino la curiosità, ma con otto brevi capitoli conduce dalla creazione del mondo fino alla vocazione d'Abramo (2000 an. av. C.), epoca che gli altri storici empiono con una turba di

divinità. Sui primi patriarchi scorre di volo; ma con parole precise e intelligibili a tutti posa il dogma essenziale del *Dio uno, libero Creatore, e della discendenza da un uomo solo.* E talmente il narratore è assorto nella grandezza di Dio, che neppure mostra grande meraviglia delle opere di lui: ond'è il sublime di quelle espressioni: Dio disse: « La luce sia fatta, e la luce fu; Dio vide che la luce era buona e divise la luce dalle tenebre. »

